



Il demone della gelosia filtra con un bisbiglio dalla bocca di Iago alle orecchie del Moro di Venezia: qui rispettivamente Kenneth Branagh e Laurence Fishburne nel film del 1995

Tergiversava e si nascondeva dietro ai pensieri che Otello non aveva ancora pensato, finendo così per farglieli pensare veramente: «ci vedi qualcosa? Cassio non è forse onesto?». «Onesto?», «sì onesto!», «per quello che ne so...», «sì ma che ne pensi?».

A Iago, evidentemente bastava esserci, restare lì e anche solo pensarla, quella profondità mefitica, che Otello già cominciava a vedersi balenare davanti agli occhi un'oscurità sottile e sinuosa che gli nascondeva lentamente la comprensione di tutto il resto.

«Sì, ma che ne pensi?», «penso, mio signore?», «penso mio signore: che è, mi fai l'eco? È come se la tua mente nascondesse un mostro troppo orribile perché tu lo possa mostrare: tu stai pensando qualcosa che non mi vuoi dire: proprio adesso, mentre Cassio si congedava da mia moglie hai detto che questo non ti piaceva, ti ho sentito benissimo». Aveva ragione Otello, Iago l'aveva detto: e aveva ragione anche sul fatto che la sua mente stesse nascondendo un mostro talmente orribile da non poter essere detto: ma a Iago non occorre dirlo, bastava accennarlo («guardatevi dalla gelosia» aveva quasi sussurrato alla fine, essendo però riuscito a non nominare mai la disonestà di Cassio o l'infedeltà di Desdemona, «è un mostro dagli occhi verdi che deride ciò di cui si nutre»), bastava balenarne l'esistenza, sottrarlo alle profondità dell'anima e farlo venire fuori. Iago era una sorta di piromane morale deciso a dar fuoco alla realtà: adesso che stava bruciando tutto quanto intorno a lui, non si curava affatto di come molto probabilmente sarebbe finito bruciato anche lui. Non era questo ad interessarlo: perché gli era sufficiente vedere come il fuoco stesse consumando il mondo.

In effetti avrebbe potuto fermarsi dopo essere riuscito a far bere Cassio, portarlo a una rissa

**JAGO: «NO, SOLO UN PENSIERO»
OTELLO: «QUALE PENSIERO?»**

**JAGO: «NON CREDEVO LUI
LA CONOSCESSE GIÀ...»**

OTELLO: «SÌ, INVECE...»

di strada e fare in modo che Otello lo destituisse dalla luogotenenza: avrebbe ottenuto giustizia al torto che riteneva di aver subito.

Ma già in quel (poco) male, ne aveva intravisto uno peggiore: voleva vedere Otello crollare. Così aveva spinto Cassio a cercare la riabilitazione agli occhi di Otello attraverso l'intercessione di

In celluloide

**Il grande regista del male
alla macchina da presa**

La prima pellicola sulla tragedia del Moro è del 1922, un film muto tedesco per la regia di Dimitri Buchowetzki. Celeberrima la produzione firmata da Orson Welles, anche nella parte del titolo, e Michael MacLiammoir come Iago. Al film statunitense del 1952 fanno seguito nel 1955 quello sovietico di Sergei Yutkevich, con l'Otello di Sergei Bondarchuk e la Desdemona di Irina Skobtseva, nel 1965 quello britannico con protagonista Laurence Olivier. Nel 1997 si apre la stagione delle trasposizioni di «Otello» con «Kaliyattam», ambientato in Kerala (India). Altre trasposizioni a cascata: «O» (2001) in un liceo Usa, «Eloise» (2002) Sydney (Australia), una altra versione indiana, nell'Uttar Pradesh, è «Om kara» del 2006. infine con «Jarum Halus» (2008) la tragedia del Bardo arriva in Malesia.

Desdemona: e ugualmente aveva spinto Desdemona a intercedere per Cassio: e Otello a sospettare di come Cassio s'accompagnasse a sua moglie: e di come quella si curasse di fargli ben vedere il suo luogotenente. Ma anche in quel male, Iago già ne intravedeva uno peggiore. E aveva cominciato a muoverli come un regista con gli attori sul proscenio, vedendo in ciò il male così com'era: senz'altro scopo da se stesso. E adesso li spingeva verso la distruzione, facendo in modo che rimanessero assecondati dalla loro fiducia in lui, stava oscurando ogni loro giudizio. Iago già pregustava quel vuoto insensato di miseria e sofferenza che avrebbe spinto Otello ad uccidere Desdemona. Come un teologo, trascendeva il male alla sua espressione (l'agire degli uomini): pur di poter contemplare la distruzione che vedeva balenarsi, Iago era completamente indifferente alle sorti di chiunque avesse di fronte, comprese le sue.

Alla fine era rimasto vivo solamente lui (se per vivo si vuole intendere uno che abbia un sufficiente grado di consapevolezza da fargli capire fino in fondo ciò che è accaduto: Cassio, come è evidente, da questo punto di vista, non lo era mai stato). Adesso non rimanevano che dei cadaveri senza memoria (e un idiota incapace di capire con cosa avesse a che fare). Nessuno fra loro aveva lasciato dietro di sé uno spazio sufficiente per intravedere una luce futura: nessuno, se pur col proprio sacrificio, aveva ristabilito alcun ordine. Per questo Iago alla fine non aveva avuto bisogno di dire altro, gli era stato sufficiente mostrare ciò che stava davanti agli occhi di tutti: il proscenio dove il suo teatro era andato tragicamente in scena: «non chiedetemi niente, quello che sapete lo sapete già: per il resto, non ho bisogno di usare altre parole», l'unico attore ancora in piedi era lui, Iago: il male. ❖ (1 / continua)